

La crisi nel Golfo

Intervista a Paolo Lucchesi, segretario della Cgil. «La Confindustria ha sottoscritto un'intesa sulla scala mobile: la rispetti»
Non si può usare strumentalmente l'invasione irachena contro i contratti
La polemica Pci nel sindacato, il superamento delle componenti



Paolo Lucchesi, segretario confederale della Cgil

C'è solo l'osso, cosa sterilizziamo?

Il terzo aumento della benzina può avere un effetto moltiplicatore. Il rischio inflazionistico c'è, ma non si può usare strumentalmente la crisi del Golfo contro i contratti. E la scala mobile è già ridotta all'osso: c'è poco da sterilizzare. La Confindustria rispetti le intese. Intervista con Paolo Lucchesi, segretario Cgil. La polemica Pci nel sindacato, le regole sulla rappresentanza, le componenti in Cgil.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Qualcuno parla di recessione alle porte, altri tendono a sdrammatizzare. Quale è la valutazione del sindacato?

Siamo, proprio oggi, di fronte al terzo aumento della benzina. Fatti del genere hanno un effetto moltiplicatore. Il rischio di una ripresa inflazionistica è concreto. Ma, intanto, non si sa come andrà a finire il drammatico scontro nel Golfo. C'è comunque da aggiungere che si registrava già da tempo una situazione con qualche difficoltà, con elementi di caduta produttiva, in settori come l'auto. C'è la crisi seria nel settore tessile, con fallimenti a catena ad esempio in una zona come quella di Prato. C'è l'avvisaglia di una congiuntura meno favorevole di quella precedente. La guerra nel Golfo, le sue conseguenze, aggravano tale situazione. Ma mi sembra eccessivo e prematuro parlare dell'inizio di una fase critica.

Non hanno dunque ragione Pininfarina, Mortiloro, quando dicono che questo rende più difficili i contratti?

Io non sono d'accordo con chi considera che i fattori di aggravamento della situazione economica rendano obiettivamente più difficile la ripresa delle trattative contrattuali. Di questo proprio perché siamo ancora all'inizio di una vicenda non conclusa. Quello che sicuramente vedo è la volontà politica di fare un uso strumentale di questi primi fattori di difficoltà, un loro utilizzo per rendere più complicate le trattative.

Quanti sono ancora in attesa di contratto?

Sono sei milioni circa, cinque nell'industria e quasi un milione nel commercio. Tassili ed edili stanno preparando piattaforme. Il negoziato più complicato è però quello che ri-

guarda i metalmeccanici: esso è aperto ormai da sei mesi e c'è un atteggiamento politico della Fedemeccanica molto rigido. L'accordo del 6 luglio tra Confindustria e Confindustria ha fatto riprendere le trattative, ma il rischio è che, per la Fedemeccanica, si tratti solo di una apertura formale.

Come valuti la proposta di economisti come Spaventa, e Monti, fatta sul «Corriere della sera», di intervenire sul collegamento tra scala mobile e prezzi dei prodotti petroliferi?

Dico che non bisogna avere tentennamenti. I sindacati hanno stipulato una intesa il 6 luglio per rendere possibile la chiusura dei contratti di lavoro, lasciando la scala mobile così come è. C'è, in quella intesa, l'impegno ad un confronto, nel giugno del 1991, sulla struttura del salario. Tale impegno va tassativamente rispettato. Non siamo disponibili, dunque, nemmeno ad operazioni, nei rinnovi contrattuali, che chiamino in causa la scala mobile. E non siamo disponibili alla cosiddetta sterilizzazione. Una tale modifica annullerebbe l'accordo del 6 luglio. La scala mobile, ormai, copre meno del 50 per cento della busta paga. Gino Giugni ha scritto, qualche tempo fa, uno splendido articolo in cui dimostrava che la scala mobile italiana assicura una copertura paragonabile agli automatismi, sia pure diversi, degli altri Paesi europei. Non solo: Giugni faceva rilevare che lo stesso meccanismo, oggi, è tutt'altro che da buttar via. È sempre possibile, modificarlo, cambiarlo, trovare soluzioni migliori, ma si tratta di un meccanismo che ha perso quelle caratteristiche che aveva in precedenza. E poi - me lo si lasci dire - possibile che i nostri governanti, tutte le volte che emergono difficoltà economi-

che, pensino solo ad intervenire sulla scala mobile?

Ma i sindacati chimici non hanno in qualche modo fatto un accordo anche sulla scala mobile?

Non è vero. I chimici hanno concordato un aumento salariale, comprensivo della scala mobile: alla fine dell'anno, con un meccanismo puramente tecnico, valuteranno come dividere quell'aumento salariale pattuito, fra parte inerente alla scala mobile (lasciando inalterato il suo meccanismo) e parte di vero e proprio aumento retributivo. È una soluzione che, quindi, non tocca la scala mobile, tanto è vero che la Fedemeccanica non ne vuol sapere.

Hal accennato al governo. Come agirete rispetto alla Finanziaria?

Cgil, Cisl e Uil sono orientate ad aprire tre fronti. Il primo riguarda il fisco. Gli sforzi fatti ed

apprezzabili del ministro Formica in materia di evasione fiscale - compresi i blitz sugli yacht - non bastano (anche perché spesso i padroni delle imbarcazioni sono preavvisati e fuggono). Occorre una riforma dell'amministrazione finanziaria che garantisca un controllo effettivo. Chiediamo poi un intervento riformatore sul rapporto tra fisco e costo del lavoro. Il secondo fronte è rappresentato dal Mezzogiorno con il necessario superamento del regime straordinario. Il terzo fronte è la politica della spesa. Il governo, qui, sembra intenzionato a ricorrere ai soliti tagli, alla riduzione dei servizi. La sanità è già sotto tiro.

È stata forse, dopo tanto tempo, la prima estate senza scioperi nei trasporti. Questo significa che il rischio del Cobas è scomparso e che non avete più problemi di rappresentanza?

Il punto di maggior dissenso si chiama potere contrattuale. Cgil e Uil tendono a considerare l'organizzazione sindacale come la detentrica del potere contrattuale. Ma abbiamo fatto passi avanti. Tutte e tre le Confederazioni hanno concordato

Siamo stati favoriti dall'avvio per tempo dei rinnovi contrattuali nel settore e siamo stati favoriti dai Mondiali, dalla volontà espressa da tutti di fare in modo che le grandi vertenze fossero chiuse prima dell'avvenimento calcistico. Ma il problema della rappresentanza è più che mai vivo e siamo molto determinati, come Confederazioni, ad utilizzare il mese di settembre per arrivare ad una intesa. Il 10 si riunirà una commissione ristretta e poi il 17 o il 24 dovrebbero riunirsi le tre sedi al completo.

Quale è il punto di maggior dissenso tra i sindacati sulle regole da stabilire per i propri rappresentanti?

C'è stata nella Cgil una polemica, non sempre comprensibile, sul superamento delle componenti. Che cosa ha deciso veramente il vostro ultimo Consiglio generale?

Io credo che il Consiglio generale, prima delle ferie, abbia deciso meno di quello che è apparso sui giornali che hanno dato per scontato, spesso, il superamento delle componenti. Noi ci siamo assunti un impegno su cui lavorare: non è che da quel momento le componenti non esistono più. Occorre avviare un loro superamento. Le divaricazioni, le po-

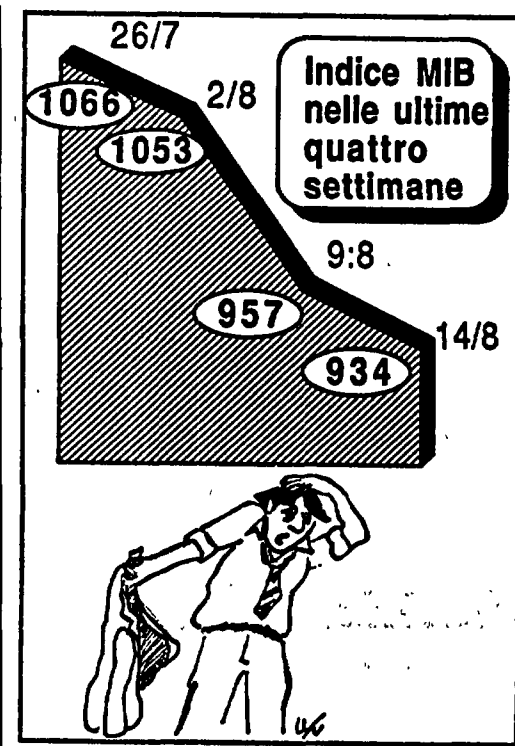
lemiche, dopo quel Consiglio generale, anche con toni non usuali nella Cgil, sono scaturite da una forzatura. Essa indica la possibilità di costituire nella Cgil una grande maggioranza trasversale.

È una allusione ad una proposta avanzata da Del Turco? Ma chi dovrebbe entrare in questa maggioranza?

Avrebbe dovuto coinvolgere tutta la Cgil, ad esclusione di un'area marginale di comunisti da tenere nella Cgil, come un gruppo in via di estinzione. Del Turco aveva presentato questa proposta ad un convegno della Fondazione Brodolini, lasciando intendere che avrebbe dovuto lasciar fuori non solo un pezzo del Pci, ma anche un pezzo della Cisl.

Ma perché non va bene questa proposta?

Perché è una ipotesi che parte da considerazioni tutte politiche ed esterne al movimento



Agosto «nero» per la Borsa, perde il 12% Dollaro al minimo, scende a 1.150 lire

Si è chiuso il mese borsistico di agosto, uno dei più difficili per piazza Affari, con un calo delle quotazioni che sfiora il 12 per cento. Ieri la Borsa ha avuto una lieve ripresa, anche per la scadenza dei rapporti, ma dai maggiori mercati finanziari mondiali sono giunti altri segni di difficoltà. Intanto il dollaro ha toccato proprio ieri il livello più basso dall'inizio della crisi del Golfo.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. All'inizio di agosto, il giorno precedente l'invasione del Kuwait, l'indice della Borsa di Milano registrava un aumento delle quotazioni rispetto alla prima seduta dell'anno del 6,8 per cento. Non era molto e gli osservatori riflettevano sulle difficoltà del nostro mercato finanziario. In pochi giorni, anche questo modesto guadagno si è dissolto e oggi la Borsa registra una perdita del 5,8%.

Nel breve volgere di sole due settimane il cedimento

complessivo di piazza Affari è stato così dell'11,8%. Per trovare una perdita migliore bisogna andare indietro nel tempo fino al mese borsistico del novembre 1987, quando la Borsa di Milano perse il 22,9 per cento in seguito al famoso crack che investì tutti i mercati finanziari del mondo.

La flessione di questo agosto non è quindi un record, ma è tra le più consistenti. Ha però potuto essere relativamente contenuta anche grazie all'in-

tervento della Consob che ha ridotto lo scarto di garanzia e ha consentito di superare senza eccessive difficoltà lo scoglio dei rapporti.

Anche per questo ieri piazza Affari si è parzialmente risolta: sono diminuiti i venditori che nelle passate sedute erano i veri protagonisti del mercato ed è riapparso qualche compratore, facendo salire il Mib dello 0,86 per cento. Non si tratta però di compratori che hanno fiducia nella ripresa del mercato. Molti operatori, infatti, hanno dovuto presentare ordini di acquisto perché presentavano posizioni scoperte. Sono comunque riapparsi anche investitori esteri che hanno puntato la loro attenzione, anche se con molta prudenza, soprattutto sulle Comit.

Di questa situazione hanno beneficiato i titoli guida che nelle sedute seguite all'invasione del Kuwait erano apparsi

più colpiti. È stato il titolo delle Generali ad aprire la strada ad un flusso di acquisti che lo ha portato ad un incremento dell'1,14 per cento. Si sono accodate le Fiat, che hanno così chiuso con un lieve progresso non certo sufficiente a cancellare le difficoltà che sta attraversando la holding che fa capo a Gianni Agnelli. In una situazione di mercato così difficile sono sempre le banche a richiamare l'attenzione degli investitori. Si calcola infatti che siano 1 milione e 200 mila le persone che in Italia possiedono titoli bancari. Anche ieri è stato proprio questo comparto a registrare i maggiori progressi.

La giornata non negativa che ha vissuto ieri piazza Affari non basta certo a riportare tranquillità sul mercato e il mese borsistico di settembre che si sta aprendo pare destinato a registrare nuovi scossoni. L'in-

terno mondo finanziario attraverso infatti una crisi che è ben lontana dall'essere avviata a soluzione.

Dall'estero giungono segnali per nulla positivi. L'effetto Golfo unito al tradizionale rallentamento degli affari per Ferragosto induce gli operatori alla prudenza e all'attesa. Il tono dominante resta il nervosismo con una certa inclinazione al ribasso. Se Milano ha messo a segno un lieve recupero, hanno chiuso in calo Tokio, Francoforte, Vienna, Londra e sotto il segno negativo ha aperto anche Wall Street. Negli Usa soprattutto si registrano le difficoltà maggiori. Il dollaro è stato quotato ieri al livello più basso da quando si è aperta la crisi del Golfo e in Italia è stato scambiato a 1.150 lire. Oltre alla tensione nel Medio Oriente sono le preoccupazioni per il futuro economico degli Stati Uniti a deprimere la moneta americana.

Quotazioni del greggio in aumento, chiesta nuova riunione dell'Opec. Meno petrolio dall'Arabia Saudita? Paura in Giappone, poi la smentita

Un'altra giornata di sconvolgimenti per i mercati internazionali del greggio. Si comincia con l'annuncio di un taglio produttivo dell'Arabia Saudita. Seguito dopo poco dalla dura replica del Giappone, uno dei maggiori consumatori. In serata la smentita del governo arabo. Quotazioni di nuovo intorno ai 27 dollari per barile. L'Opec, intanto, non ritiene ancora opportuno un summit straordinario

PAOLO DE LUCA

ROMA. L'Arabia Saudita intenderebbe diminuire la produzione di greggio destinato a Stati Uniti, Europa e Giappone. L'indiscrezione, trapelata ieri, da fonti ministeriali della nazione araba, ha mandato nuovamente in tilt il già delicato equilibrio dei mercati di tutto il mondo. Precisata anche l'entità del provvedimento: meno 15-20%. «Per ora si tratta solo di un mese, settembre, poi...». Un taglio inaspettato. Fino a pochi giorni fa, infatti, circolavano addirittura voci di probabili incrementi delle estrazioni.

Non si sono fatte attendere più di tanto le repliche dei paesi che potrebbero essere colpiti dalla manovra saudita. I responsabili nipponici, ad esempio, affermano che non è stata fornita alcuna giustificazione plausibile per una simile decisione. «Cadrebbe proprio mentre l'industria petrolifera internazionale ipotizzava per loro un rialzo della produzione giornaliera da 5,38 milioni di barili a sette. Un mezzo trattamento, rischiamo di andare sotto del 16%». Sempre per quanto riguarda il Giappone il ministro per l'Industria ed il commercio estero ha autorizzato le imprese private ad utilizzare le proprie scorte, riducendo ai minimi previsti dalla legge.

In serata, poi, la smentita: il

ministro del petrolio Nazer ha dichiarato che il governo arabo non starebbe meditando affatto di ridurre le forniture per i contratti a lungo termine. «Siamo preoccupati per quanto sta accadendo - ha detto - ma non abbiamo in mente niente del genere. Piuttosto, sarebbe utile una riunione straordinaria dei paesi del cartello Opec».

L'Arabia, va ricordato, immette attualmente sui mercati circa il 10% del consumo mondiale di greggio, eccezione fatta per gli Stati Cee, dove questa percentuale scende nettamente.

Per un paese che minaccia di diminuire le estrazioni, subito un altro che si adegua: le autorità della Malaysia hanno stabilito un aumento delle esportazioni pari a 10.000 barili al giorno (raggiungendo così circa 650.000). La metà di tale quantitativo sarà destinato alle nazioni del sud-est asiatico.



Contentori italiani per petrolio, raggiungono l'Irak attraverso la Giordania

Hussein. A Londra, infatti, il greggio di riferimento del mare del Nord ha toccato i 26,80 (25,12 l'altro ieri): a New York, invece, il Wti ha superato i 27 dollari.

Proprio negli Stati Uniti, le importazioni petrolifere e di prodotti derivati, hanno totalizzato nel solo mese di luglio una media giornaliera di 8,898 milioni di barili. Lo ha annunciato l'American Petroleum Institute (Api). I cui dirigenti hanno anche spiegato: «Il livello del consumo è risultato in rialzo dell'8,4% nei confronti degli 8,294 milioni di barili dello stesso periodo '89». La produzione interna, dicono anco-

ra, «prosegue la sua spirale ribassista». E le cifre parlano chiaro. 7,046 milioni di barili (5,3%) contro i 7,444 estratti nel luglio di un anno fa.

Le «novità» di ieri potrebbero inoltre spingere la British Petroleum ad incrementare la raccolta di «oro nero» in Alaska. Se venissero confermati i tagli sauditi, quindi, si passerebbe a più 200.000 barili al giorno.

L'ultima parola, però, spetta all'Opec che, almeno ufficialmente, non ritiene opportuna la convocazione di un summit straordinario. Anche l'Urss, per ora, decide di attendere l'evoluzione della crisi nel Golfo.

A CAVALLO IN UNGHERIA

La proposta è questa: 12 giorni di vacanza equestre nella famosa «puszta» ungherese, l'ultimo rifugio dei cow boy europei. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue «voglie» e dal tuo bagaglio culturale.

Potrai praticare: equitazione, se non sai cavalcare questa è l'occasione buona; altri sport come nuoto, canottaggio, bici, ecc.

Inoltre: incontri con giovani ungheresi, all'avanguardia nella perestrojka; tre giorni nella puszta di Hortobagy con visite a cooperative agricole; visita a Budapest.

Prima partenza dal 24 agosto al 6 settembre
Seconda partenza dal 27 agosto al 9 settembre
prezzi: con auto propria L. 350.000
In treno con cuccette (a/r) L. 680.000
per informazioni e prenotazioni: tel. 0444/614137 dalle ore 18 alle 20
ULTIMI POSTI

l'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenza: 15 settembre da Roma e da Milano con voli di linea + mononave
Durata: 9 giorni di pensione completa in alberghi di categoria lusso in camere doppie con servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabine doppie con servizi
Quota di partecipazione lire 1.400.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

l'UNITÀ VACANZE

MILANO
Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.40.361
ROMA
Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 40.490.345
Informazioni anche presso Federazioni Pci

Cuba. Tour e Varadero

Partenze: ogni lunedì da Milano e da Roma con voli speciali Cubana de Aviacion
Durata: 15 giorni
Quota partecipazione da lire 2.013.000 (supplemento da Roma lire 40.000)
La quota comprende la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, la pensione completa, visite ed escursioni come indicato nel programma dettagliato

Con
l'Unità
il
Lunedì
4 pagine
di
supplemento
Libri